



Le metropoli diventano città-mostro

Roma incontra New York C'è un nemico comune

A colloquio con il sindaco Petroselli sul suo viaggio negli Stati Uniti - Una conferenza mondiale: il degrado e la crisi della vita dei grandi agglomerati urbani sono giunti al « livello di guardia » Lo sviluppo non vuol dire progresso Quale alternativa? Democrazia e partecipazione

NELLE FOTO: in alto, bambini in una strada di New York; qui accanto, il sindaco di Roma Luigi Petroselli



Un paese — si dice — significa « non essere soli ». E una volta, forse, anche le città non erano altro che grandi paesi. Ma una città di questi anni '80, sindaco Petroselli? Cosa significa oggi una capitale come Roma, o una metropoli di milioni di abitanti, come New York?

Il sindaco di Roma è da poco rientrato da una breve visita negli Stati Uniti. Con una delegazione del Comune ha partecipato a Boston ai lavori della « Conferenza delle grandi città del mondo ». Poi — su invito del Fondo delle Nazioni Unite per i problemi della popolazione — è volato a New York, dove è stato ricevuto tra l'altro dal primo cittadino Edward Koch (« un incontro all'americana, con Koch in maniche di camicia e attorniato da un numeroso staff di giornalisti, funzionari, poliziotti... »). Un viaggio tutto dedicato ai problemi dei grandi centri urbani: durante la visita il sindaco di Roma ha visto città che ha parlato delle città, come sono oggi, cosa « minacciano » di essere in un prossimo futuro.

Mosca otto milioni di abitanti, Atene che accoglie nel suo perimetro urbano il 37 per cento di tutta la popolazione della Grecia, Pechino quasi dodici milioni, Città del Messico che da sola raggiunge le dimensioni di una nazione... dappertutto è in crisi la città, forse è in discussione l'idea stessa di città...

Ecco una lezione dolorosa

« Di più. La crisi delle metropoli è oggi un aspetto della crisi più generale. È fallito il mito dell'equazione tra sviluppo e progresso. Che lo sviluppo non significhi sempre progresso, che anzi si traduce spesso nel suo contrario, lo vediamo esattamente rappresentato nel processo di degradazione delle metropoli. Ma è una lezione dolorosa, e le vie dell'alternativa non sono tutte tracciate. C'è la presa di coscienza di una impossibilità, di un problema, e questo è già possibile ».

Questa « presa di coscienza » ha già dato alcuni risultati. Nella conferenza internazionale su « Popolazione e futuro urbano », che si è svolta proprio a Roma ai primi di settembre, sono stati indicati alcuni indirizzi fondamentali. Il primo è un NO deciso alle megalopoli, accompagnato all'indicazione di un recupero di identità delle città, dello sviluppo programmato delle varie attività in un rapporto di equilibrio con il territorio regionale. E' ancora

nelle mani dell'uomo la possibilità di costruire un mondo di pace nella giustizia e città più umane. Né ottimismo ingenuo né pessimismo rassegnato.

« A Boston — aggiunge Petroselli — siamo arrivati alle stesse conclusioni. Certo c'è stata polemica con concezioni residue di chi ancora ritiene che lo sviluppo quantitativo delle città sia di per sé sinonimo di progresso. Ma importanti relazioni — come quelle della studiosa americana Jacobs e dei docenti della Harvard University — hanno messo in guardia contro l'illusione di una crescita urbana per grandi piani, contro gli effetti di una pianificazione rigida, a tempi lunghi, sostanzialmente antidemocratica... ».

Parla di un freno alla crescita, di una più matura comprensione dei guasti del gigantismo. Ma la città americana continua ancora oggi a svilupparsi con questi criteri. « La contraddizione c'è. Mentre le città diventano giorno dopo giorno più in-

governabili, in molti Stati degli Usa è in atto un boom edilizio. Per sfuggire alla morsa dell'inflazione, si investe nella edilizia, considerata come "ben rifugio". E si continua a costruire a New York, a Boston, nelle più grandi metropoli... ».

Dall'idea di città passiamo alla città realizzata. Alla città americana.

« Boston, che è la città più antica degli Usa, ha solo trecentocinquanta anni. Nei giorni della nostra visita celebrava l'anniversario della fondazione, il suo "giubileo". In questa che, ai nostri occhi, è una città giovane, "curiosa di storia", è visibile una sensibilità estrema nei confronti del patrimonio artistico e culturale. Abbiamo visitato grandi musei e centri di cultura molto avanzati. Il controllo sociale, l'attenzione verso queste istituzioni si esprime in forme per noi ancora sconosciute di volontariato e partecipazione. Nel museo di Boston lavorano decine di giovani volontari... Nello stesso tempo, "fuori", cioè nella città e

Flavio Fusi

che cosa è avvenuto nell'universo psichiatrico? La dimostrazione sperimentale degli effetti concreti prodotti da una discussione radicale all'ospedale psichiatrico e dal suo definitivo superamento ha ristrutturato il campo della ricerca tradizionale, tutto centrato sul modo in cui le iniziative terapeutiche modificavano un comportamento di cui si dava per scontato il carattere patologico. Esso si è così allar-

FATTI E IDEE

Uno scritto di Eric J. Hobsbawm

Quando il marxismo divenne un movimento mondiale

Uscirà tra breve in libreria il terzo volume della « Storia del marxismo », edita da Einaudi, che si riferisce all'età della Terza Internazionale. Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo un brano della presentazione di Hobsbawm.

La rivoluzione russa, con le sue conseguenze e le sue implicazioni, è il tema dominante di questo terzo volume della Storia del marxismo. Rispetto al periodo affrontato nel secondo, la fase qui presa in esame è più lunga e più complesso l'insieme dei problemi, così che è stato necessario dividere il volume in due parti. Il volume precedente è risultato centrato sulla trasformazione delle idee di Marx e di Engels nel « marxismo » (variamente interpretato, ma operante sostanzialmente nell'ambito di un'unica Internazionale, di cui la socialdemocrazia tedesca costituiva la maggiore forza politica, egemonie anche dal punto di vista intellettuale), stai dibattiti cui diedero luogo i tentativi di applicare, nella teoria e nella pratica, l'analisi di Marx, nonché sulla formazione e lo sviluppo di partiti socialisti della classe operaia in gran parte d'Europa e anche in altri paesi. Profondamente diversi sono i problemi di quest'epoca e sarà opportuno indicare almeno quelli più caratterizzanti.

La Rivoluzione d'Ottobre pose anzitutto il problema della « via al potere » (per riprendere il titolo della celebre opera di Kaut-

sky nel 1909) in termini assai più concreti che nel periodo della II Internazionale. Se offre il primo esempio — nell'ambito dei partiti operai — di una conquista del potere coronata da successo, essa rimase peraltro isolata: così i massimi rivoluzionari furono necessariamente portati a dedicare gran parte delle loro energie — teoriche e pratiche — alla questione di come imitare quella rivoluzione (o realizzare qualcosa di analogo), come giungere alla conquista rivoluzionaria del potere in condizioni diverse da quelle della Russia del 1917, quali rapporti dovessero stabilirsi fra la Russia sovietica e le altre lotte nazionali e globali per portare a termine la rivoluzione, e per contro in quale misura la mancata rivoluzione in altri paesi influisse sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Per parte loro, i marxisti non rivoluzionari, o quanto meno non bolscevichi, erano altrettanto impegnati nella ricerca di vie alternative verso il socialismo.

In secondo luogo, per la prima volta nella storia il problema della costruzione di una società socialista cessò di essere astratto. Dal momento che l'Unione Sovietica rimase sino alla fine della seconda guerra mondiale il solo Stato retto da marxisti, la discussione su tale problema riguardò prevalentemente quel paese o si svolgeva intorno ad esso. E meno discutibile continuò a lungo a essere dominata dall'esperienza sovietica, restando ancora in gran parte ancorata a quegli stessi termini, perché gli sfor-

zi successivi per costruire il socialismo furono modellati sull'esempio dell'URSS o usarono l'esperienza sovietica (al positivo e al negativo) come punto essenziale di riferimento. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che, sempre per la prima volta in quegli anni, i partiti socialdemocratici diedero vita a esperienze di governo — soli o come membri di coalizioni — a differenza di quanto era accaduto prima del 1914, quando era stata sistematicamente negata loro la partecipazione a un governo nazionale; talvolta, soprattutto all'interno della guerra, alcuni dei loro aderenti considerarono possibile che simili governi contribuissero a realizzare forme di socialismo (come illustra lo studio di Weiszel). Poiché i problemi della costruzione di società socialiste erano stati del tutto accademici prima del 1914, e i primi teorici marxisti si erano sempre rifiutati di scendere in particolari che potevano sfociare nell'utopia, un vasto campo per la discussione si aprì dunque nel 1917.

Inoltre, con la Rivoluzione d'Ottobre il marxismo cessò di essere contenuto o anche contenuto entro un unico movimento internazionale e in un universo del discorso. Le versioni comunistiche del marxismo furono da allora divise da quelle socialdemocratiche da reciproci incomprensioni e ostilità, tanto che la polemica di ciascuna parte identificava l'avversario con l'equivalente laico del diavolo: il fascismo. D'altra parte va anche rilevato che nessuno dei due campi fu omogeneo al suo interno, anche se fino al 1956 il movimento comunista internazionale, dominato dal partito sovietico, impose la massima uniformità possibile ai partiti che lo componevano e ai loro membri. Tuttavia anche questo movimento dovette rassegnarsi — come aveva fatto l'Internazionale socialista — a una certa eterogeneità fondata sugli interessi diversi e in qualche caso contrastanti dei vari partiti comunisti. Tutto ciò multiplicò ed esasperò le discussioni fra marxisti e le sottovarietà del marxismo, che, soprattutto nel movimento comunista, finirono con l'assumere sempre più spesso denominazioni considerate denigratorie (trotskismo, luxemburgismo, bordighismo, ecc.).

Finalmente va tenuto presente che da allora il movimento marxista divenne mondiale. Da quel momento non è più possibile confinare la storia nell'ambito europeo e, in misura minore, nordamericano: dopo il 1917 una storia del marxismo deve dedicare spazio alla Cina, all'India, al Giappone, all'America Latina — per menzionare solo alcune aree geografiche — e ai problemi del mondo coloniale e semicoloniale o, come è entrato nell'uso di dire dopo la seconda guerra mondiale, al cosiddetto Terzo Mondo. Si tenga presente che anche i movimenti diffusisi in queste regioni furono creati prevalentemente per influsso — diretto o indiretto, immediato o a lungo termine — della rivoluzione.

Eric J. Hobsbawm



La nostra cultura e l'opera di Franco Basaglia

La follia ha avuto il suo Copernico

La portata di un esperimento e l'analisi dei modelli di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica

E' certo limitativo discutere l'opera di Basaglia, l'insegnamento di Franco Basaglia dal punto di vista di chi ha lavorato nel campo specifico della psichiatria.

Senza nulla togliere alla ricchezza della operazione politica da lui messa in opera, mi sembra però utile riferire, con molta umiltà, la straordinaria ricchezza del suo contributo scientifico. Preliminare ad ogni indagine scientifica è la scelta di un oggetto di osservazione e del campo in cui esso si situa.

Che l'osservatore se ne renda conto o no, questa scelta è decisiva nel definire i risultati della sua indagine.

Considerata da questo punto di vista, la storia della scienza è stata descritta da Kuhn come un seguito di fasi definite dalla verifica e dall'arricchimento di conoscenze possibili all'interno di un certo « paradigma » (o « modello » di riferimento) e dal successivo emergere di dati che mettono in moto cioè, in quanto risultato di esperimenti che allargano il campo di osservazione oltre i limiti del modello, una rivoluzione scientifica. Dati che permettono, spesso, di rendere improvvisamente chiaro il significato di molti altri esperimenti i cui risultati erano stati trascurati o distorti al'interno del precedente modello.

Qui il dibattito è stato finora molto acutissimo. Fondamentalmente sembra invece verificare come un'analisi attenta nel dibattito sulla psichiatria nel corso degli ultimi 50 anni dimostra che la tesi di Basaglia è necessaria a riconoscere, in modo completamente nuovo, contributi di conoscenza fondamentali sull'uomo e sul suo comportamento la cui interpretazione era stata costretta nei limiti di un modello incapace di liberarne tutto il potenziale di rinnovamento. In breve, e solo a titolo di esempio, si noti qui soltanto come, inserite all'interno del paradigma basagliano, acquistino dimensioni di straordinario interesse alcune fra le osservazioni fondamentali di Freud: come l'indicazione (vero filo rosso del cammino di Freud) di rintracciare attraverso il linguaggio del sogno, del lapsus e del sonnito, la voce di un desiderio alterato e stravolto, già all'interno del soggetto, da un intreccio fitto di resistenze che traggono forza e

sostanza dalla interazione tra l'individuo e l'ambiente. Il lavoro di Freud può gettare una luce di straordinario interesse politico sui travestimenti cui le esigenze autonome dell'uomo vengono sottoposte perché il bambino passa a livelli successivi, dalla famiglia al luogo di lavoro, dal territorio all'ospedale, una logica da far risalire alla organizzazione dei rapporti sociali piuttosto allo sviluppo delle sue istanze. Anche e soprattutto, sul contributo che egli dà a decifrare i presupposti di quella operazione complessiva di mistificazione in cui l'analisi marxista aveva già individuato un momento centrale del sacrificio dell'individuo, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni e delle sue capacità di crescita e di evoluzione, personale, di gruppo e di classe, alle regole culturali imposte da condizioni definite di ordine sociale, e dall'esperienza di forza e potere.

Credendo dovremmo riflettere molto su queste parole noi che operiamo nell'ambito di una disciplina in cui il distacco fra masse e progresso della scienza è stato così grande nel corso di questi anni.

Coloro che credono nella possibilità di costruire il futuro utilizzando anche le parole sanno che Franco Basaglia è stato un uomo capace di non disingannare la pratica della scienza dal coraggio e che un suo grande merito è stato quello di avere messo in crisi una separazione tra il sapere e la politica, utile solo alle forze obtuse della conservazione.

Luigi Cancrini

Andrea Cerandini
Sandro Settimi
SCHIPIANI E ROMONI
NELL'ETRURIA ROMANA
La villa di Settimi
frente allo scavo alla mostra
« Opere fuori contesto », 16. III.

L'archeologia come ricerca in ogni strato del terreno dei minimi segni che si possono leggere come un filo talora con dorso e talora con fondo. Prima l'archeologia esplorativa. Secondo bisogni «mondo archeologico».

Va, anzitutto, le critiche di certe terapie d'interferenza, qui rifiutate e talora con durezza e talora con ironia. Prima l'archeologia esplorativa. Secondo bisogni «mondo archeologico».

Poco sono i cataloghi di mostre che si possono leggere come un filo, e certamente non si possono leggere come un filo. Il catalogo della mostra degli scavi della villa romana di Settimi.

Mario Tassanelli « L'Unità »